

22 maggio 1999

Io, tifoso del Milan, tra amarcord di Rocco, pali, fortuna, variabili algebriche e scommesse sulla Lazio

"No, speriamo non vinca il migliore..."

di VITTORIO ZUCCONI

A chi gli augurava prima delle partite del suo Padova il rituale "vinca il migliore", il triestino Nereo Rocco, il più adorabile allenatore nella storia del calcio italiano, rispondeva con una smorfia di orrore: "Speremo proprio de no". Da tifoso milanista, io vorrei, nel giorno decisivo del campionato di calcio '98-'99, fare mio lo scongiuro del grande "paron" del calcio: spero proprio che questo campionato non lo vinca il migliore. Essendo chiaramente la Lazio, e non il Milan, la migliore fra le due squadre rimaste in lizza.

Non si tratta di scaramanzia nè di avarizia (ho scommesso da tempo discrete somme sulla vittoria della Lazio, lo scudetto al Milan mi costerebbe caruccio). E neppure, tengo a chiarirlo, di sportività da baronetto inglese. Appartengo infatti, con orgoglio, a quella vasta schiera di iene per le quali la sola cosa che conta è la vittoria finale, non importa se ottenuta con rigori inesistenti, mani di Dio, arbitraggi scandalosi o botte di sedere mostruose alla maniera di Milan-Sampdoria. Vincere, diceva un allenatore di football americano, non è tutto, nello sport, è semplicemente l'unica cosa. Il resto sono lacrime, chiacchiere e giornali di ieri buoni per incartare i cavolfiori e imbottire le scarpe.

Ma anche nella mia ubriachezza da tifoso, i fumi della faziosità non mi impediscono di riconoscere l'evidenza e di ammettere che la squadra laziale meriterebbe, per qualità dei giocatori e per quello che ci ha fatto vedere a volte in questo campionato, lo scudetto più del Milan. Squadra che il formidabile Zaccheroni, il solo grande acquisto della stagione, deve avere portato segretamente in ritiro a Lourdes, più che a Milanello, a giudicare dal suo miracoloso campionato.

I giornalisti sportivi, i cosiddetti "tecnici" che devono poveretti, come gli economisti, passare la vita a spiegare perché hanno sbagliato le previsioni, ci dicono adesso che non è vero affatto che si tratti di volgare fortuna (noi lo chiamiamo "culo", per questo non siamo giornalisti sportivi) e la Beata Vergine, il Destino, il Caso non sono la spiegazione dell'inspiegabile successo di una squadra, il Milan, che all'inizio della stagione avrebbe considerato trionfale un quarto posto. Che esistono chiarissime formule algebriche, $3+(X-1)2/3(\text{Abbiati}) = yX(\text{Boban}+\text{Guly}-\text{Bierhoff})$ capaci di razionalizzare il primo posto del team Berlusconi e di spiegare perché un tiraccio di Ganz al 95esimo minuto urti per caso contro il corpo di un giocatore della Sampdoria e finisca inesorabilmente in rete.

Ma noi tifosi, che guardiamo il calcio con l'occhio infallibile della passione, sappiamo che non è affatto così, che il Milan ha semplicemente approfittato del suicidio di altre squadre, come l'Inter di Moratti-Mazzola-Corso-Simoni-Lucescu-Castellini-Hodgson e la Juve di Lippi, delle disgrazie della Fiorentina, lacerata fra il Carnevale di Edmundo e i legamenti di Bati, delle periodiche amnesie del Parma per arrivare in cima, senza mai essere stato davvero una grande squadra o avere fatto vedere un grande gioco.

E proprio questo, amici laziali, esalta noi milanisti e dovrebbe preoccupare voi, proprio la speranza che il calcio si dimostri, ancora una volta, una metafora fedele della vita e dei premi cinematografici nei quali, come tutti sappiamo, non vince mai il migliore. Se anche questo Campionato rispetterà la santa regola, il Milan ruberà lo scudetto alla Lazio come lo scorso anno la Juve lo rubò all'Inter.

Auguri dunque. Palla al centro, fischio e, naturalmente, che vinca il peggiore.